

LA RADIOGRAFIA

Dai qualunquesti ai delusi, chi sono i fuggitivi dalle urne

PEPPINO ORTOLEVA >> 4

DAI QUALUNQUISTI AI DELUSI, I BERSAGLI DEL POPOLO DEL NON VOTO

**D**opo una fase iniziale, tra il 1946 e gli anni Settanta, di partecipazione massiccia al voto, l'astensionismo è diventato un fattore importante, seppure oscillante e spesso imprevedibile, della politica italiana. Ma in realtà ci sono molte specie di astenuti. Come del resto ci sono molte specie di votanti. Tra chi sceglie una parte politica, c'è chi lo fa per fedeltà, per un attaccamento ideale o personale a una causa o a un gruppo; chi per abitudine o per inerzia, perché non intende fare lo sforzo mentale di cambiare o anche solo di verificare altre possibilità; e chi lo fa per puntiglio, per non darla vinta alla tentazione di astenersi o di votare altrimenti. Sono tre logiche ben diverse, anche se nell'epoca dei grandi partiti di massa sono state spesso confuse tra loro. Poi c'è chi vota per speranza, ed è disponibile a dare fiducia a qualcosa di nuovo; e chi per scommessa, e punta sul nuovo non per vera fiducia ma per provare. Soprattutto, c'è chi vota per opposizione. La tesi spesso ripetuta secondo cui si sarebbe passati negli anni Ottanta e dopo dal votare per al votare contro tradisce scarsa memoria: proprio gli elettori Dc e Pci dei decenni precedenti erano spinti dalla paura e dall'antipatia reciproche forse più che da qualsiasi altra motivazione. Il vero cambiamento semmai è stato nel maggior peso attribuito alle per-

sone rispetto ai partiti, ma le motivazioni che spingono al voto sono cambiate meno di quanto si pensi.

E chi si astiene? C'è chi lo fa per noia, per la lontananza da una politica a cui né le forze politiche né il sistema dei media sembrano capaci di interessarlo; e chi per una sfiducia generalizzata ("tanto sono tutti uguali"). Sono due motivazioni simili, che spesso vengono raggruppate sotto la stessa etichetta, quella dei "qualunquesti", ma non sono identiche: la seconda in fondo, a differenza dell'altra, è aperta alla possibilità che qualcuno di meno uguale, prima o poi, venga fuori. C'è chi non vota (o lascia bianca, o annulla, la scheda) per delusione, perché ritiene che la persona o il partito in cui credeva abbia tradito le aspettative: per costoro astenersi è in realtà non equivale al tacere, è ancora un modo di votare, serve a mandare un segnale. E anche chi rinuncia al voto per una rabbia più concreta, legata soprattutto alla mancanza di futuro, alla sproporzione tra il chiacchiericcio della politica e la durezza della propria condizione: un altro non-voto che contiene un messaggio.

Al di là delle differenze di motivazione, però, c'è qualcosa che unisce tutti gli astensionismi. La democrazia rappresentativa presuppone che l'elettore possa riconoscersi nell'eletto, e credere che terrà conto dei suoi interes-

si, delle sue ragioni, dei suoi punti di vista. Se la fiducia, in generale, in questo modo di gestire la cosa pubblica sta venendo meno è per tanti motivi: dai privilegi ridicoli oltre che inaccettabili del ceto politico (che i politici stessi si affannano a dichiarare di voler demolire), al potere crescente dei gruppi di pressione congiunto alla corruzione, alla difficoltà di rappresentare realmente una società sempre più frantumata. La crisi ormai lunga della democrazia rappresentativa non trova certo soluzione nelle promesse di una "democrazia della rete", che una delle parti politiche sta usando in modo talmente arbitrario e autoritario da averla di fatto screditata, e resa essa stessa causa di delusione. E neppure nel ricorso ricorrente ai referendum, che da strumento di riequilibrio dei limiti della rappresentanza sono diventati, spesso, fattori imprevedibili di perturbazione, creando più problemi di quelli che risolvono.

Un sistema che non ha alternative, ma che sta perdendo la fiducia dei cittadini, finisce con il produrre onde alternate di astensione e ritorno alle urne. Per dirla con il



grande economista Albert Hirschmann, un'oscillazione irrisolta tra la speranza di tornare ad aver voce, e il puro e semplice, sfiduciato, allontanarsi.

## **Lo studio**

### **Al Nord i partiti di massa sono in crisi Il Sud tiene per i rapporti localistici**

**LA PARTECIPAZIONE** al voto alle comunali è in caduta libera. Si tratta, come rileva un'analisi dell'Istituto Cattaneo, di un trend di lungo periodo che non è uguale per tutta l'Italia. Negli ultimi 25 anni c'è stata una inversione di tendenza: se all'inizio degli anni '90 le regioni con una maggiore partecipazione elettorale erano quelle del centro-nord, dove c'erano le regioni rosse e si votavano i partiti di massa, oggi sono quelle del centro e del sud a mostrare una maggiore affluenza perché il voto è più condizionato da rapporti localistici,